

# **FIDANZATO A DUE RUOTE**

**di Simone Sacchini**



**[www.raccontiapuntate.it](http://www.raccontiapuntate.it)**

## FIDANZATO A DUE RUOTE

*Foto di copertina: Daniele Betti*

Era la mia prima volta.

La prima volta si è nervosi.

Ti prende un nodo alla gola.

Non ci si può far niente. Niente.

La prima volta si è nervosi.

Te la immagini una, dieci, cento, mille volte. Dentro di te.

La vivi una, dieci, cento, mille volte. Dentro di te. Prima di viverla davvero.

Era la mia prima volta.

Io sopra. Lui sotto.

Lui era bello. Elegante. Prestante.

Io ne ero innamorata.

E avevo avuto la benedizione di mio padre.

Non dovevo farlo di nascosto.

Mio padre mi aveva detto che era quello giusto.

Era solo in apprensione perché era la mia prima volta. Ma è normale. Mi aveva fatto promettere che avrei usato le precauzioni. E così feci. Comprai un casco integrale e due ginocchiere da nascondere sotto i jeans.

Ero nervosa. Quella era la mia prima volta.

Era la mia prima volta in motorino a scuola.

Arrivai nel piazzale. Mi sentivo tutti gli occhi puntati addosso. Una diva. Io sopra. Lui sotto. Una pornodiva?

Impiegai dieci minuti a cercare di metterlo sul cavalletto. Cercando di essere naturale, sciolta, disinvolta.

Gli altri videro una ragazza naturale, sciolta, disinvolta che per dieci minuti, Sisifo dei giorni nostri, provava senza successo a mettere il motorino sul cavalletto.

Stava quasi per suonare la campanella. Con uno sforzo più che epico riuscii a issare il mio lui sul cavalletto. Zeus aveva perdonato Sisifo. Ero riuscita a portare la roccia in cima alla montagna. Non sarebbe più caduta a valle.

Fu lì che mi voltai verso le folle festanti. Mi stupii nel constatare che non erano festanti. Mi stupii anche nel constatare che non c'erano folle. Non si era creato attorno a me nessun capannello di paparazzi, nessuno stuolo di groupies con striscioni, megafoni, cori e seguito di cheerleader. Ne fui terribilmente delusa. Sconcertata. Direi shockata.

Non si avvicinava nessuno. Quale affronto!?! No. Non era così che me lo ero immaginato.

La cosa più simile ad un capannello di paparazzi era Marco della 3<sup>a</sup> b, che, fingendo di scrivere messaggi, scattava foto alle minigonnate scosciate poco propense ad accavallare le gambe, per farne poi cosa preferisco non saperlo.

La cosa più simile ad uno stuolo di groupies con striscioni, megafoni, cori e seguito di cheerleader era un assembramento di non più di dieci persone all'entrata della scuola che, indicando lo striscione "OKKUPIAMO! PER IL DIRITO ALLO STUDIO!" ('dirito' con una t sola), utilizzavano il megafono per diffondere il verbo marxista leninista antigelminista silviofobico. Solo che il megafono, più che amplificare, fischiava, quindi si riuscivano a percepire solo due, massimo tre, parole al minuto .....  
*c a z z o !* ..... *m e r d a !*  
..... *n o n*  
..... *fanculo al governo!* (non si può dire che,

nonostante i problemi tecnici il messaggio non passasse). Il tutto accompagnato da un simpatico quanto coreografico coro di sottofondo "Berlusconi pezzo di merda!" a tempo di battimani.

Non si avvicinava nessuno.

*Poveri stolti!*

*Non sapevano che quello era l'evento del secolo?*

Ci sono delle tappe che hanno segnato la storia dell'umanità. La scoperta del fuoco. L'invenzione della ruota. La prima passeggiata sulla luna. Il mio rombante arrivo a scuola in sella al mio rombante motorino nuovo.

Decisi allora di andare a guadagnarli il mio seguito di fedeli.

*Dovevo convertirli!*

Come un testimone di Geova che suona ad ogni porta stressando la vita ad ogni forma bipede (essere umani, appendiabiti, trepiedi storpio che sia), stordii ognuno dei presenti decantando la grandiosità del mio lui.

Alla fine riuscii a raccogliere un piccolo gruppo di adepti. E partimmo per il nostro pellegrinaggio. Là. Da lui. Splendido. Luccicante.

Lo indicavo.

Il sole picchiava sulla carrozzeria. Mi giungeva il riflesso. Era lui che ammiccava. Vanitoso.

Lo indicavo.

- Quello là. Quello rosso!

Si accese una luce. Gialla. Un fanale. Di una Panda. Anteguerra. Di quelle cubiche. Targa LI48732. La Panda di Raniera.

- Quello dietro la Panda di Raniera?

- Sì, quello! Vi piace?!?

Raniera era la bidella. Mezza età. Aveva occhiali spessi tre dita, modi bonaccioni, tre figli a carico, un marito in fuga con una segretaria notarile, una crisi di pianto perennemente sul punto di scoppiare (e che puntualmente scoppiava), una Panda cubica, targa LI48732 ed una retromarcia discutibilissima.

Raniera era a bordo. Stava parcheggiando. In retromarcia. Targa LI48732.

In retromarcia.

In retromarcia.

Non si fermava.

In retromarcia.

Lanciai un urlo disumano.

- FERMAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!

Si fermarono tutti. I fumatori, che stavano fumando, rimasero con le dita scottate dalla cicca che si consumava nelle loro mani. I bestemmiatori, che stavano bestemmiando, rimasero con un moccolo a metà e una possibilità di redenzione.

Si fermarono tutti.

Tutti.

Tutti tranne Raniera.

In retromarcia.

Sfiorò il motorino. Lo toccò.

*Quella zozzona! Toccare il mio lui! Così. Davanti a tutti. Spudorata!*

Poi. Finalmente Raniera si fermò. Finalmente si fermò. Forse per pudicizia. Non so.

Il motorino ebbe un leggero movimento. Titibante. Indeciso se cadere o meno. Poi si fermò. Rimase fermo. In fondo era stato appena toccato. Niente di che. Neanche una ammaccatura. Non era successo niente.

*Allarme rientrato! Tutto a posto!*

Tirai un sospiro di sollievo. Mi ero vista la morte in faccia. Ora potevo tornare nel mondo dei vivi. E vivere la mia vita. La mia vita di coppia. Felice.

Solo che.

All'improvviso.

La mia vita cambiò.

All'improvviso.

Due secondi dopo essere stato toccato. Il motorino si mosse. Si mosse. Scese dal cavalletto. Filò dritto per un mezzo metro. Equilibrista. Poi si sfracellò a terra. Robe che nemmeno Inzaghi in area di rigore. Robe da cartellino giallo. Robe da prova televisiva. Robe da squalifica del giudice sportivo.

Zeus non aveva perdonato Sisifo. Zeus era sempre incazzato. *Eccome se era incazzato!*

La roccia era nuovamente rotolata a valle.

Con la fiancata sinistra devastata.

Era la mia prima volta.

La avevo immaginata una, dieci, cento, mille volte. In ogni modo. In ogni modo tranne che così.

E poi Raniera. La bidella. Raniera. Scesa di macchina con le mani tra i capelli. Impaurita. Agitata. Allarmata. Chiedendo scusa scusa scusa scusa scusa scusa.

Non ho potuto nemmeno lamentarmi. Di fronte alla vecchia in lacrime.

Non ho potuto nemmeno arrabbiarmi. Non ho potuto nemmeno imprecare bestemmiare insultare picchiare pestare a sangue sfregiare torturare chi mi aveva fatto tutto ciò.

Anzi l'ho dovuta abbracciare rincuorare consolare.

- No ... no ... non è niente ... solo un graffio!

*SOLO UN GRAFFIO????? Aveva la fiancata sinistra devastata!*

- Figurati! Nemmeno ci tenevo più di tanto!"

*NEMMENO CI TENEVO PIÙ DI TANTO????? Quel motorino era la mia vita!*

Io a fingere che non fosse successo nulla: così finì la mia prima volta.

Di solito noi donne ci diamo un gran da fare a fingere che sia successo qualcosa.

Io invece dovevo fingere che non fosse successo nulla.

Paradossalmente. Così finì la mia prima volta.

Sono passati dieci anni da quel giorno. Sono passati i tempi del liceo. Ora studio all'università. Per essere più veritiera, dovrei dire "ora frequento l'università", perché il verbo 'studiare' lo trovo decisamente forte nel mio caso. Per essere più veritiera ancora, dovrei dire "ora sono iscritta all'università", perché anche il verbo 'frequentare' lo trovo decisamente forte nel mio caso. E forse l'illuminante idea di iscrivermi ad ingegneria ambientale, alla luce del mio sistematico 4 a matematica e del mio più che totale disinteresse per l'ambiente, non è stato poi così tanto illuminante.

Sono passati dieci anni da quel giorno. E Franck è stato con me per tutto questo tempo.

Franck. Sì. Franck. Perché, da quando il mio lui ebbe quell'incontro ravvicinato con la bidella, o la "budella" come la chiama lui, si sfregiò tutta la fiancata sinistra e venne ribattezzato Franck per una presunta somiglianza con il calciatore Franck Ribery. Nome che gli rimase incollato addosso anche dopo che la presunta somiglianza non ebbe più ragione di essere.

No. Non gli avevo fatto sostituire la carena.

Semplicemente, per innato spirito di simmetria, tempo tre mesi e Franck si sfregiò anche la fiancata destra.

*Come è successo?*

Beh, come in tutte le storie si tende un po' a correre all'inizio. Soprattutto io. Nata senza senso del pericolo. Mi fiordavo a 90 km/h sui dossi per farne rampe. Quando frenavo, provavo sistematicamente ad alzare la ruota posteriore. Impennavo. Impennavo. Impennavo. Una volta provai a fare in impennata l'intero Viale Mazzini e, davanti al circolo dei bersaglieri, mi ritrovai in piedi a rincorrere Franck, incitata a tempo di fanfara. Guidavo incrociando le mani sullo sterzo. Derapavo sullo sterrato che era una meraviglia. Lo avevo imparato a 'Need for speed underground'. Derapavo sullo sterrato che era una meraviglia.

Quel giorno derapavo sullo sterrato che era una meraviglia e ... ci sgratugiammo che era una meraviglia. Lui la fiancata destra, io il fianco destro. Un male cane. Per altro caduta nel parcheggio sterrato del circolo Arci. Persone presenti: minimo minimo quaranta. Vecchi. Di quelli che la cosa più epica che succede nella loro giornata tipo è il re di briscola. Avranno parlato di quella caduta per giorni, settimane, mesi, anni.

A distanza di dieci anni, ogni volta che per strada incontro un vecchio, mi pare di leggere nei suoi occhi "sei tu quella della fiancata!".

Penso di essere l'unica persona sul pianeta a non vedere di buon grado l'allungamento dell'aspettativa di vita.

Nata senza senso del pericolo, ma con grande senso della figura di merda, risalii in sella come se niente fosse. Filai prima al Pronto Soccorso. Poi a casa.

Ormai sono dieci anni che stiamo insieme.

Anche perché non ho i soldi per comprarmi una macchina. Nemmeno usata.

Per la cronaca: nemmeno un altro motorino.

Per la cronaca: nemmeno una marmitta.

Infatti non l'ho mai cambiata nonostante il malsano, quanto maleodorante, quanto tossico, quanto inquinante fumo nero che ne usciva, ne esce e ne uscirà.

Una cosa imbarazzante.

Soprattutto ai passaggi a livello. Ai semafori. Nel traffico. Peggio di una puzetta in ascensore, di un'erezione in piscina, dei calzini bucati in moschea. Senza considerare che il mio lui non reggeva, non regge e non reggerà il minimo. Ed ero, sono e sarò costretta a sgassare per non farlo spegnere.

È da quando anni e anni fa apparve per la prima volta il fumo nero che Franck ebbe il suo primo soprannome: Springfield. Diventammo così la coppia più anomala del pianeta: io studentessa (poco studiosa e poco frequentante) di ingegneria ambientale e lui la prima fonte di inquinamento al mondo. Andare in panetteria e tornare a bordo di Franck aveva, ha e avrà gli stessi effetti sull'ecosistema dell'affondamento di otto petroliere all'altezza della barriera corallina.

Finché Franck Springfield era, è e sarà tra noi, tutti gli sforzi degli ambientalisti erano, sono e saranno totalmente inutili. Potete fare cosa volete: pannelli solari, pale eoliche, biciclette elettriche, lampade a risparmio energetico, depuratori, raccolte differenziate. Potete fare quello che volete. Sarà tutto assolutamente inequivocabilmente indiscutibilmente ineluttabilmente inutile.

Ormai sono dieci anni che stiamo insieme.

Anche perché non ho i soldi per comprarmi una macchina. Nemmeno usata. Quindi pioggia, nebbia, grandine, tifoni, ghiaccio, tempeste di sabbia, piogge acide, eclissi, lune piene, licantropi mi trovate in motorino. Con il mio casco integrale senza visiera. Sì. Integrale sì, ma senza visiera. Mi si

ruppe circa sei anni fa. In casa. Mi scivolò il casco. Era sul letto. Saranno stati quaranta centimetri dal pavimento. Visiera disintegrata. Il che mi ha anche portato a pormi seri dubbi sulla effettiva sicurezza del casco stesso. Ma non ho mai pensato di comprarne uno nuovo. Un po' per il problema di cui sopra: non me lo potevo permettere. Un po' perché quello ormai era il mio casco. Non mi vedevo con nessun altro. In un certo senso non riuscivo a togliermelo dalla testa.

Le scene più epiche: l'inverno, sotto la pioggia. Il casco senza visiera. Superi i trenta all'ora e la pioggia ti punge come spilli. E a me l'agopuntura ha sempre fatto effetto. L'inverno, sotto la pioggia, il casco senza visiera e gli occhiali. Sì. Perché senza non vedo nulla. Beh, nemmeno con, quando piove, ma almeno ho gli occhi parati.

Altro aspetto interessante della pioggia con Franck è che la sella è più aperta delle difese di Zeman di fronte a un contropiede e, appena vengono giù due schizzi (siano essi pioggia o sputi di anziani), la gommapiuma si inzuppa neanche sia venuto giù il finimondo ed io vado in giro per giorni con il culo bagnato.

In casa, per vedere se piove, non si affacciano dalla finestra: mi chiamano e mi chiedono di voltarmi.

E poi il pulsante dell'accensione. Come il pisello per i novantenni. Inutile orpello messo lì a ricordo dei bei tempi andati.

Non ho ricordo di averlo mai usato.

Ho memoria solo di accensione con pedalina.

Niente preliminari.

Subito al sodo.

E poi gli specchietti. Quello di destra andato perso nel mio rodeo al circolo Arci, quello sinistra rubato. Sparito dopo una discutibile, quanto movimentata, notte in pineta. In cui non ho perso soltanto lo specchietto. E stavolta scommetto che mio padre non avrebbe dato la sua benedizione. Avrebbe anzi tirato fuori il fucile.

Per guardare indietro uso uno specchietto da trucco che porto sempre in tasca. Approfittandone per ritoccare l'ombretto. Il fatto è che non mi piace

svegliarmi presto, ma mi piace essere sempre truccata. Quindi ho pensato: perché non truccarmi in motorino? E poi non sono una di quelle piene di rimpianti. *Se avessi fatto ... se avessi detto ...* No. non guardo molto indietro. E forse è anche per questo che mi tamponarono non più di due anni fa. Io finii al pronto soccorso. Franck ne uscì incolume (anche perché non erano rimaste cose da rompere).

E poi la freccia sinistra che ogni tanto parte. Sua sponte. Così. Sul rettilineo. Parte. Il cuore del mio motorino. Lo vedo pulsare. È un cuore matto. Batte quando decide lui. In fondo è normale. È un muscolo involontario.

Fantastico quando metto la freccia a destra, parte la freccia anche a sinistra ed il mio diventa l'unico motorino con le quattro frecce sul pianeta.

Tutte dicono che il proprio lui è speciale.

Anch'io lo dico.

Il mio però lo è davvero.

A volte anche troppo.

Come quella volta all'incrocio che partì la freccia sinistra e l'autista della Mercedes, pensando che io stessi per svoltare, entrò in strada disinvolto ed io, disinvolta, entrai di testa nel suo abitacolo. Dal finestrino. Senza aprire la portiera. Mi sentivo molto Bo e Luke.

*Saltiamo i convenevoli!*

Le portiere sono per persone formali.

*Saltiamo i convenevoli!*

*Meglio entrare dal finestrino. Sono una persona diretta io!*

Probabilmente non apprezzava molto le persone dirette lui. L'autista della Mercedes.

Si arrabiò non poco e pretese, a mio modo di vedere assurdamente, di essere rimborsato. A nulla valse il mio tentativo di fare la faccia triste, di mettermi le mani nei capelli, di chiedere scusa scusa scusa scusa scusa, di dire che avevo tre figli e un marito in fuga con una segretaria notarile. Per giunta io neanche avevo una Panda cubica anteguerra, quindi ero messa peggio di Raniera.

Niente.

Cioè. Tremila euro. Che sono un po' più di niente. Almeno secondo mio padre. Che ha dovuto sborsare i tremila (Franck non è tipo da assicurazione).

Tremila euro. Mio padre perse la testa. Non sono mai stata offesa in così tanti modi in così poco tempo in vita mia. Ho persino imparato parole di cui non conoscevo il significato. Le ho cercate su internet giusto per sapere se se le era inventate e ne ho dedotto che mio padre era senza ombra di dubbio supermegastraiperferrato in anatomia. Stava quasi per chiedere il test di paternità, così da potermi disconoscere.

Tremila euro. Mio padre perse la testa. In un certo senso anche Franck. La carena del muso era completamente andata. Come vedere un motorino con una lastra. E, considerando la questione della malasanità dilagante ed i tempi di attesa per una lastra, non può che essere un vantaggio. E, alla fine, in ogni rapporto di coppia, l'importante è vedersi dentro. E beh ... io da quel giorno gli vedo dentro che è una meraviglia.

Altro postumo dell'impatto: per andare dritta, devo piegare lo sterzo verso sinistra. Mi pare una cosa positiva anche questa, perché costringe a restare sempre attenti alla guida ed evitare i colpi di sonno. Anche se per quello, soprattutto in inverno, è sufficiente il casco senza visiera. Ma non si è mai troppo prudenti, no? Specialmente quando si ha alle spalle una adolescenza senza senso del pericolo. E magari sulla sella un secondo passeggero.

Come quella volta che portai in sella anche Mariolina. Lui era contentissimo. Gli piacevano un sacco le cose a tre. Contro ogni dogma moralistico (l'amore è per due). Contro ogni dogma vigilistico (lui non era omologato per un secondo passeggero).

Eravamo io, Franck e Mariolina. Era estate. Mariolina aveva una gonnellina svolazzante.

Andavamo (quasi) dritti per la nostra strada (con una tendenza a sbandare a destra).

Andavamo (quasi) dritti per la nostra strada, quando, d'improvviso, sbucò una paletta. Con aria delusa constatammo che non trattavasi di gelato. Era estate ed il gelato ci sarebbe stato perfetto. Trattavasi di paletta urbana

di vigile urbano su strada extraurbana.

Sarà perché la strada era extraurbana e non mi pareva sua competenza, sarà perché non ho molto senso del pericolo, sarà perché eravamo in due su un motorino non omologato e non volevo prendere ulteriori offese non omologate una volta spiegato al padre non omologato di aver preso una multa omologata.

Sta di fatto che non mi fermai.

E, visto che il danno era fatto, levai in segno di saluto il dito medio, diedi gas e mi diedi alla fuga.

Lasciando alle mie spalle una scia di nube nera (sembrava di essere sull'isola di Lost), ma non l'incarognito poliziotto moralista che, senza spirito di comprensione per un simpatico gesto di saluto, direi quasi di omaggio, si era messo all'inseguimento.

Arrivai al primo incrocio. La freccia sinistra lampeggiava. Non ero io ad averla azionata. Era Franck che cercava di seminare l'inseguitore incazzato impalettato.

L'inseguitore non ci cascò.

Io cascai.

Alla prima curva.

Mi infilai con una certa classe in un fosso.

La curva era a sinistra. Solo che, immaginate bene, che, se per andare dritto devo sterzare a sinistra, quando veramente devo sterzare a sinistra, il motorino va dritto.

Girare a sinistra era infattibile.

Fattibili furono invece la multa, la denuncia, le offese di mio padre. Chiese il test del DNA. Risultai anche per la scienza essere sua figlia. Provò a corrompere gli analisti. Non ci riuscì. Tornò ad offendermi.

Da quel giorno iniziò questa brutta storia per cui ora mi ritrovo qui seduta ad un bar con le lacrime agli occhi.

Da quel giorno Franck a volte non voleva partire.

All'inizio avevo pensato che fosse per via della storia del vigile e la paletta. Pensavo che il mio lui facesse le ripicche. Non gli avevo dato peso. D'altra parte è un maschio. Cocciuto. I maschi sono così. Vogliono sempre

decidere lì. E mai andarci di mezzo. Quando Adamo vide Eva per la prima volta, pensò: “era ora che mi fornissero un capro espiatorio”

Insomma ... da quel giorno ... a volte proprio non voleva partire.

Pensavo fosse offeso.

Infatti non lo avevo portato dal dottore. Cioè il meccanico. Un po' perché pensavo che fosse una delle sue solite sceneggiate. Un po' perché lui aveva sempre odiato i dottori. Li ha sempre odiati. Sempre.

Per altro lo capisco benissimo. I dottori da cui devo portare lui sono maschi, sporchi, palestrati, in tenuta da lavoro, barba incolta e mani unte (nessun Dereck Shepherd!). E senza uno straccio di infermiera (nessuna Meredith Grey!). Al più qualche altro esemplare maschile (Miranda Bailey?) perdigiorno maniaco dei motori.

Franck li chiama ‘i pedofili’.

Gente con non una cosa da fare nella vita. Pronti a mettere le mani su un motorino qualsiasi appena il meccanico abbassa la guardia. A chiedere le cose più private, le cose più intime: *come va la carburazione? la cinghia? la cambiamo questa marmitta?*

Non un minimo di ritegno!

Non un minimo di decenza!

Tutto il giorno a guardare mentre il dottore toglie le carene, spoglia i motorini.

*Guardoni!*

*Zozzoni!*

Insomma, aveva sempre evitato i dottori. Ma stavolta erano giorni che non partiva. In nessun modo. Dava due, tre, quattro colpi di tosse. Poi si ammutoliva.

Era già capitato in passato.

Poi papà cambiava la candela. E tutto ripartiva.

Quella volta non era la candela.

Papà diceva che non era nemmeno la marmitta (per la cronaca da anni tenuta in piedi con il filanciano).

Papà aveva la faccia buia.

Forse non aveva il coraggio di dirmi qualcosa.

Nelle ultime ore Franck aveva anche smesso di dare i suoi soliti colpi di

tosse. Niente. Completamente ammutolito. Immobile. Senza segni di vita. Nessuna risposta alla pedalina.

Lo ho portato di corsa dal meccanico. Dal dottore.

Lo so che non avrebbe voluto.

Ma stava male.

Era colpa mia.

Dovevo rimediare.

Ho promesso a me stessa che non lo trascurerò mai più. Non lo darò più per scontato. Non lo metterò più in secondo piano.

Non ti accorgi di quanto tieni a una persona fino a quando non rischi di perderla.

E a volte è troppo tardi. L'hai persa.

Ero lì. In sala operatoria. In officina. Ma non potevo vederlo così. Attaccato a tutte quelle macchine. Non ce la facevo a vederlo così.

Era sempre stato un motorino pieno di vita.

Ne aveva passate tante.

Ne avevamo passate tante.

Insieme.

Sono dovuta uscire, per venire a sedermi, per riprendermi un pochino.

Mi sono seduta al bar lì di fronte.

Avevo bisogno di sedermi.

E di zuccheri.

Ho preso un caffè.

Quattro paste.

Un cappuccino.

Tre panini.

Tre succhi di frutta.

Ho mangiato.

Ho mangiato.

Ho pianto.

Eccolo.

Il dottore. Il meccanico.



Uscito dalla sala operatoria. Dall'officina.

Viene in sala d'attesa. Al bar.

A darci la notizia.

Sto tremando. Sto trepidando. Ho paura. Sono cose a cui non puoi prepararti. Almeno io no.

Puoi ragionarci lucidamente. Lucidamente lo sai. Lucidamente lo so. La vita non dura in eterno. Tutti invecchiano. E prima o poi tutti lasciano la strada, spirano l'ultimo alito di marmitta e vanno nel paradiso dei motorini. È il corso naturale delle cose.

Lucidamente lo so. Ma saperlo e accettarlo sono due cose diverse. Molto diverse. E io non lo accetto! C'è anche a chi il corso naturale delle cose sta ampiamente sul cazzo. A me, per esempio. Io da questo momento odio il corso naturale delle cose. Chi cazzo ha stabilito che le cose debbano andare per forza così?!? E chi gliene ha dato il diritto?!? Io no! E non lo accetto! Punto!

È uscito il dottore. Il meccanico. L'aria grave. Il camice ancora macchiato di sangue. Di olio.

Non so che fare.

L'aria grave.

Glielo leggo in faccia.

Non ce l'ha fatta.

Mi sento vedova.

Ce l'ha scritto in faccia.

Sono vedova.

*Come andrò avanti?*

Triste. Alla fermata del pullman. A fissare i parcheggi dei motorini.

Triste. Seduta sul pullman. A guardare fuori dal vetro i motorini. Quei motorini assicurati. Con gli specchietti. La sella ricoperta in pelle. La carena intatta. Le frecce comandate a bacchetta. Senza una scia. Senza il cambiamento climatico sulla coscienza. Quei motorini che non conoscono la pedalina. Quei motorini che non sono Franck. Assolutamente non lo sono.

Tutte dicono che il proprio lui è speciale.

Anch'io lo dico.

Il mio però lo è davvero. Lo era.

*Come andrò avanti?*

Triste. Senza un dito medio da levare.

Triste.

La freccia sinistra non pulserà più. Il cuore di Franck si è fermato.

Poi dalla porta dell'officina vedo uscire una nube tossica.

Nera.

È lui.

È lui!

- Tutto a posto. Funziona. L'unica cosa che non capisco è perché, nonostante non sia rimasto praticamente un pezzo del motorino che mi hai portato, continui a fare quel fumo nero e perché continui a partire random la freccia sinistra ... proprio non riesco a capire ... - dice il dottore. Il meccanico.

È lui.

Sono io.

Siamo noi.

Di nuovo insieme.

Per sempre.

PS: eviterò di riportare la reazione di mio padre una volta che il meccanico gli ha riferito l'importo per il lavoro svolto.